



Il sindaco Cacciari: «Nell'Ulivo c'è bisogno di uomini come lui». Ieri in mattinata la tappa a Napoli

Di Pietro a Venezia: «Dietro le riforme non si nascondano colpi di spugna»

«Non serve un nuovo partito. Il bipolarismo non si discute»

DALL'INVIATO

VENEZIA. La «Madonna Pellegrina» è davvero in tour. Dal Mugello a Roma, da Roma a Napoli, da Napoli a Venezia, da Venezia ad altre città lombarde, in un arco di neanche ventiquattrore: per sostenere i candidati dell'Ulivo alle amministrative. Sorridente ovunque, rilassatissimo, finanche pronto a brindare coi giornalisti Antonio Di Pietro non manda giù, oggi, solo una cosa: essere appunto etichettato, per bocca di Gianfranco Fini, «Madonna Pellegrina».

Eccolo a Venezia, uscito da un breve incontro con Massimo Cacciari, Gianfranco Bettin ed il segretario pds Michele Vianello, ribatte all'ultima malandrinata. All'inizio con finta superiorità, «ho resistito alle ingiurie di Ferrara, volete che non resista ai rancori di Fini?». Poi, via via scaldandosi: «Bisogna abituarsi al fatto che Di Pietro è diventato parlamentare, è un politico e può fare politica. Una volta c'era la scusa di dire che ci azzeccavo. Adesso ci azzecco proprio...». Ormai lanciato: «Che stanno facendo poi di diverso da me gli altri parlamentari? I lavori parlamentari sono sospesi proprio per consentire l'attività politica nelle campagne elettorali, ed io da solo in Senato che ci stavo a fare? Perché tutti dovrebbero fare campagna elettorale?».

Ah, povero senatore - in realtà, tale sarà proclamato ufficialmente lunedì, a palazzo Madama - discriminato per troppa notorietà. Sospettito persino di essersi fatto riaprire una tenebrosa galleria segreta per accedere a palazzo, tanto che «ambienti del Senato» sono costretti a ricordare che il tunnel fu inaugurato in pompa magna ben sedici anni fa da Fanfani e Pertini, ed è normalmente usato dai senatori: fuori dal tunnel ogni giorno; e fortuna che non è un guaio.

La dentro sarà comunque al riparo dagli sciami di importuni. I giornalisti? No, ha confidato a Napoli: «Mi preoccupa l'assalto di gente di tutti i tipi. C'è chi vuole fare un partito, chi vuole entrare in un'eventuale organizzazione...».

Nuova polemica rivolta ai talk show: «Non fanno altro che dividere», sostiene Di Pietro. E si «quadagna» le reazioni indispettite dei principali conduttori di talk show: «Non c'era bisogno che Di Pietro si pronunciasse su ciò che pensa sui talk show, visto che lui non ha mai accettato di parteciparvi - afferma Maurizio Costanzo -. Anche se forse devo dargli una notizia infastita: i talk show continueranno». Bruno Vespa: «La democrazia nasce principalmente dal confronto di opinioni. Se Di Pietro non è d'accordo con tutto questo, non posso che rispettare la sua opinione, ma anche non essere assolutamente d'accordo». Michele Santoro: «Non è un paese che in un paese civile un poli-

tico rifiuti il confronto con altri politici».

A Venezia, la mattina dopo, il neosenatore si trasforma in medico in prima linea: l'Ulivo è zopparello, e lui intende raddrizzargli «la seconda gamba», quella appunto moderata. Il che non significa «un nuovo partito che servirebbe solo a dividere» e «neppure l'avvio di un terzo polo»: perché questo rimane «il momento della collaborazione tra l'area di centro e quella di sinistra», perché «bisogna avere fiducia nell'Ulivo». Figurarsi poi se punta lontano, alla presidenza della Repubblica... Altro accaloramento, altri «non ci azzeccano»: «Sono stato eletto senatore e vado a fare il senatore». Vabbè, per quattro anni... «È sbagliato che si esalti un'immagine di arrivismo che non mi appartiene». Sorriso distensivo: «E poi sono abbastanza giovane da non dover avere questa smania...». Ah, ecco.

Intanto, pare impegnato a riacciare rapporti di buon vicinato con antichi o attuali avversari. A Napoli la cena coi Verdi. A Venezia una polemica con Dini a proposito di Rifondazione Comunista. Dini gli addebita, in un'intervista, di predicare, sbagliando, lo strappo con Rifondazione. Di Pietro nega: «Critica sterile perché si fonda su presupposti errati», lui ha solo «incomprensioni con la dirigenza del Prc, ma «con la base non c'è alcun problema: stanno con i più deboli, con i sofferenti, così come ho sempre fatto».

Un'intervista viene rilasciata anche dal neosenatore, al settimanale di destra «Il Borghese». La parte più interessante - a parte l'apprezzamento per quella parte della «destra legalitaria e pulita» - riguarda la Bicamerale, in particolare le riforme della giustizia. Guai - afferma Di Pietro - se la Bicamerale «alla fine della fiera servisse a tirare il tanto sospirato colpo di spugna per Tangentopoli o per altri gravissimi reati come quelli del terrorismo». E ancora: «No alla divisione del Csm che aprirebbe la strada alla separazione delle carriere dei magistrati».

E rieccoci, alla mattinata veneziana, un blitz di sessanta minuti, giusto il tempo di esprimere il suo appoggio «alla coalizione che sostiene Cacciari» - a Cacciari medesimo un po' meno «perché non ha certo bisogno di me» - ed di incassare da Cacciari, a parti invertite, l'ennesima benedizione.

Parola del sindaco veneziano, che già aveva ammonito Curzi a «lasciare in pace Di Pietro» nel Mugello: «C'è bisogno di uomini come Di Pietro nell'Ulivo, perché gli equilibri politici e le prospettive all'interno della coalizione sono ancora incerti: il suo ruolo nel futuro potrà essere essenziale». E Di Pietro parti. L'acqua alta, arrivata a 118 centimetri a metà mattina, era di botto calata. Capitava anche a Mosè.

Michele Sartori



Il neo senatore Di Pietro a Venezia accolto dal vicesindaco Bettin

Merola/Ansa

Parla il segretario del Partito Popolare. La federazione di centro? «Idea interessante»

Marini: «Sul centro Dini si agita troppo. Il leader è Prodi, presto arriverà il suo sì»

«Non capisco proprio perché il ministro degli Esteri sia contrario ad affidare al premier anche la guida dell'area moderata». Su Di Pietro: «Penso che il suo apporto all'Ulivo sia da ritenere assolutamente positivo».

ROMA. «Anche Prodi non dice più di no. Ha capito il senso della mia proposta. Prima o poi, dirà di sì: il leader del centro sarà lui. E nelle cose che vada così...». Franco Marini, segretario del Partito popolare, è nell'Auditorium dell'Istituto Massimo di Roma. È qui per la campagna elettorale (c'è anche il sindaco di Roma Francesco Rutelli). Non vorrebbe parlare del dibattito che agita il centro dell'Ulivo, e dal microfono dice solo che bisogna equilibrare l'Ulivo «forzando l'area moderata», ricordando anche che «l'alleanza non è un idillio, perché in politica non esiste idillio. C'è lealtà, ma anche competizione». No, il segretario dei popolari cerca di evitare le domande del cronista. Non ha voglia di rinfoculare le polemiche. Ma alla fine non si sottrae. Usa il fioretto per un duello a distanza con il ministro Lamberto Dini: «È una personalità importante. È un nostro alleato... Ma si agita tanto...».

Onorevole Marini, ci sarà anche competizione con Di Pietro? Dopo i risultati del Mugello le acque sembrano proprio agitate nel centro dell'Ulivo. Dicono che lei sia tra i più preoccupati... «È questo mi indispettisce molto. Perché non è vero. Ma quale preoccupazione, quale nervosismo, quale allarme... Per la bomba disinnescata in via Ulpiano a Roma?...».

Un allarme giustificato? «Dinanzi ad episodi del genere, in momenti così delicati non si può non essere allarmati. Sulle connessioni e il rapporto tra le manifestazioni dell'Adriano e questo episodio, bisogna aspettare le conclusioni delle indagini. Il sospetto è giustificato. Ma non corriamo troppo. Stabilire connessioni, mi pare prematuro».

Torniamo a Di Pietro. Cosa risponde alla proposta di «patto federativo» lanciata dal senatore del Mugello? «L'idea può essere interessante. Se ne può discutere. Ora ci sono le amministrative. Dopo però dovremo incontrarci. Dovremo confrontarci sulle forme e sui modi per organizzare il centro, per rafforzare l'area moderata. Le ripeto, comunque, che mi indispettisce la sola idea che

alcuno possa parlare di una nostra preoccupazione. Perché penso che l'apporto di Di Pietro all'Ulivo e all'area moderata del centrosinistra sia assolutamente positivo».

Onorevole Marini, non può però negare che nel centro, con l'arrivo di Di Pietro in Parlamento, si è riaperto il dibattito sulla leadership. Lei stesso ha riproposto Romano Prodi come leader dei moderati dell'Ulivo. Ma Lamberto Dini, intervistato da Messaggero dice...

«Non mi chiedo di commentare una cosa che non ho letto. L'ho detto ad altri suoi colleghi, i giornali riescono leggerli solo la sera. È un mio limite...».

Difficile da credere. Se permette, posso riassumere. Il ministro degli Esteri dice: Prodi appartiene all'area moderata, ma è il capo dell'Ulivo. È il fulcro della coalizione di governo. Se fa una scelta di parte rischia di smontare la creatura...

«Ho l'impressione che si agiti un po' troppo. Non capisco perché Lamberto Dini è una personalità

importante del centro moderato. È nostro alleato nel centrosinistra. Non vedo motivi di scontro».

Ma il ministro degli Esteri dice: Prodi leader? No, grazie, caro Marini...

«Non capisco perché. Dove c'è scritto che non possa essere Prodi a guidare l'area moderata? Io rovescio il ragionamento di Lamberto Dini, o per meglio dire le sue conclusioni. Perché non vedo impedimenti nel fatto che Romano sia anche il leader dell'Ulivo. Anzi. Proprio per questo io dico che può e deve essere il capo di un'area dell'alleanza. È un ragionamento lapalissiano, è nelle cose. E penso che questa mia idea, questa proposta, faccia piacere anche a Massimo D'Alema».

Dovrà convincere anche Prodi, però. Ce la farà, onorevole Marini?

«Sono fiducioso. Penso che abbia capito. Prima o poi arriverà il suo sì. E nelle cose. Il capo del centro moderato dell'Ulivo non può che essere lui: Romano Prodi».

Nuccio Ciconte

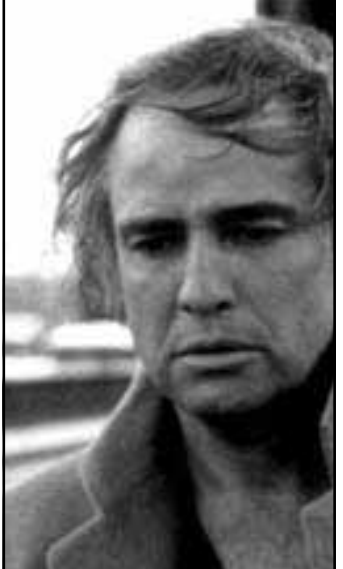
Al servizio dell'Ulivo

D'Alema: «L'ex pm è disciplinato stupirà tutti»

ROMA. «Stupirà tutti, perché si metterà a disposizione della coalizione di governo con disciplina». Così assicura Massimo D'Alema, a proposito di Di Pietro, intervenendo ad una manifestazione del Pds con gli imprenditori di Roma. Nessun colpo di testa o inaspettate sorprese, dunque, e ricorda che, a dispetto dell'opinione comune, le sue intuizioni si sono spesso rivelate azzeccate. «Anche in passato - ha detto - molte previsioni sono risultate sbagliate. Mi ricordo ad esempio con Dini. Tutti dicevano che sarebbe diventato il leader della destra e io continuavo a dire: può darsi che il presidente Dini decida di ritirarsi dalla vita politica. Ma, se continuerà, mi sembra ragionevole che lo faccia con quelli che hanno sostenuto lealmente il suo governo». Di Pietro è dunque un altro tassello del centro che va ad arricchire l'Ulivo. Il Pds «ha fatto bene» a farsi promotore di questo processo a dispetto «di una certa spocchia della sinistra che si è sempre considerata una minoranza buona in un paese cattivo». «Un carattere regressivo», ha aggiunto D'Alema, che l'Ulivo ha contribuito a far arretrare, «perché in Italia, al di fuori della sinistra, ci sono grandi idee, energie e competenze. Avere unito questo patrimonio con le energie della sinistra è stato il grande fatto nuovo e positivo dal quale il paese e la stessa sinistra hanno tratto vantaggio».

Ultimo tango a Parigi
Se vi siete persi il film scandalo di Bertolucci, questa è l'ultima occasione per averlo. Ballate l'ultimo tango con il primo film in videocassetta dell'Unità. Un'autentica rarità, una videocassetta da collezione, da prenotare al più presto in edicola.

Videocassetta L.7.000



cinema I'U

Smoke
Vite, sogni e passioni bruciano nella tabaccheria di Harvey Keitel. Il fascino di Brooklyn, la fantasia di Paul Auster e Wayne Wong e una grande prova d'attori, in un film leggero come il fumo, premiato al Festival di Berlino.

ULTIMI GIORNI IN EDICOLA Videocassetta L.9.000



Natalia Lombardo

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE Giuseppe Caldarola
CONDIRETTORE Piero Sansonetti
VICE DIRETTORE Giancarlo Rossetti
CAPO REDATTORE CENTRALE Pietro Spataro

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO Paolo Baroni, Alberto Curtese, Roberto Gnessi, Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano

PAGINONE Angelo Melone
E COMMENTI Fabio Peruzzi
ART DIRECTOR
SEGRETARIA DI REDAZIONE Silvia Garabois
CAPI SERVIZIO POLITICA Paolo Soldani
ESTERI Omero Ciai

L'UNO E L'ALTRO
CRONACA Carlo Fiorini
ECONOMIA Riccardo Ligabue
CULTURA Alberto Crespi
IDEE Bruno Gravagnuolo
RELIGIONI Matilde Passa
SCIENZE Romeo Sansoni
SPETTACOLI Tony Jop
SPORT Ronaldo Pergolini

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."
Presidente: Francesco Riccio
Consiglio di Amministrazione: Marco Pirella, Alfredo Melici, Talo Prario, Francesco Riccio, Gianluigi Serafini
Amministratore delegato e Direttore generale: Talo Prario
Vicedirettore generale: Dario Azzellino
Direttore editoriale: Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex: 613461, fax: 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 87721
Quotidiano del Pds
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3142 del 13/12/1996

L'intervista

Il leader antiproibizionista capolista per il Campidoglio

Pannella: ecco perché appoggio Rutelli

«Sulla droga serve più coraggio. Dico a Mussi che c'è differenza tra prendere posizione e basta e la lotta».

ROMA. Marco Pannella ha proposto di sperimentare su mille tossicodipendenti, che non sono riusciti a uscire dalla droga, la somministrazione controllata e gratuita di eroina. Un metodo che, provato nel '94 in Svizzera su 250 eroinomani, ha ottenuto come risultato l'allontanamento del 48% di questi dal giro degli spacciatori. L'idea è stata accolta con interesse dal sindaco di Roma, Francesco Rutelli, da Umberto Bossi, dalla comunità di Villa Maraini, ma anche Fabio Mussi ha invitato «a discutere pacatamente su queste proposte», aggiungendo di condividere «non da oggi, la posizione antiproibizionista».

La sua proposta ha ricevuto un consenso.

«Certo, mi auguro però che Rutelli sia più coraggioso e energico sul fronte dell'antiproibizionismo, tanto più alla vigilia del Giubileo. A Mussi vorrei dire che la differenza fra prendere una posizione e basta è la lotta. Speriamo che diventino anche compagni di lotta, non solo

ideologici. Però non c'è mai dibattito su questi temi, per questo le nostre manifestazioni diventano eclatanti, un Do di petto isolato. Per Bossi, invece, non è una posizione nuova. Ma il discorso dell'eroina è soprattutto contro il proibizionismo delle cure. In Italia è vietato al medico di prescrivere terapie secondo scienza e coscienza. In alcuni casi il medico può somministrare, in modo controllato, l'eroina. Il risultato è che, come con il metadone, toglie al tossicodipendente la necessità del contatto con l'organizzazione sia di spaccio che criminale, la prostituzione, le rapine. E intanto può continuare a lavorare e a vivere in famiglia. Tutto ciò gestito dalle strutture pubbliche. Però ci vuole una legge».

Lei è capolista per le amministrative romane. Un'occasione per riproporre le sue tematiche?

«Noi siamo coerenti, ma c'è una nozione distorta. Quattro anni fa, c'era a Roma un candidato verde, Rutelli, di storia radicale, sostenuto dai Verdi, da

noi, Alleanza democratica, e il Pds. Ci fu una conduzione della campagna sulla quale fummo molto critici e, al ballottaggio, ripeteremo che andava affrontata sui diritti civili. E noi fummo determinanti sia per l'elezione sia di Rutelli che di Badaloni».

Ma nel '94, l'opinione pubblica si è stupita delle vostre posizioni... «Io mi sono candidato contro Fini, nel collegio di Vigna Clara, e sono stato battuto. Questo è successo perché la sinistra e il centro mi hanno opposto due candidati. La vittoria di Fini è della Quercia».

Da cosa è dipesa la decisione di presentarsi?

«C'è un fatto nuovo. Oltre ad essere stata più chiara la natura radicale di Rutelli, il Pds romano nell'ultimo anno, con discrezione e rigore sorprendente soprattutto da parte di Goffredo Bettini, ha voluto ricostruire un dialogo con me che si è tradotto con la sollecitazione fortissima ad essere noi presenti nel momento elettorale. Non è secondario che sia avvenuto proprio

in una situazione che io ritengo di regime, partitocratica. E, visto che una Roma laica c'è, ho accettato. Comunque, il nostro slogan è «con Rutelli, contro il Polo-Ulivo».

Quindi, quando a sinistra trovate un spiraglio vi inflatate?

«Certo, io ho sete di dialogo, è un confronto fra una cultura individualista e una statalista. Ma i compagni ci servono».

Previsioni per i risultati?

«Credo che otterremo circa l'1,8 per cento. Perché io non appaio mai in tv, la gente mi vede come un fantasma, anche se poi è d'accordo su quello che dico. D'Alema, Fini, e Bertinotti ci abitano, in tutte le reti. Io sono vietato in televisione, perché porterei a una rottura».

Mase apparisse in tv, non sarebbe omologato agli altri?

«È perché non sono omologabile, che non sono presentabile. Appena noi siamo pubblici, diveniamo clandestini».